

Bruno Marolo

WASHINGTON Amadeo Peter Giannini, banchiere d'assalto con molti e potenti nemici, dimostrò di che pasta fosse fatto un giorno di novembre del 1945, nello studio di Papa Pio XII, alzando un dito. L'Italia occupata dalle truppe americane soffriva la fame. Il Papa aveva concesso un'udienza privata al finanziere italoamericano che partendo dal nulla aveva fondato una banca con un patrimonio di 6 miliardi di dollari e pareva disposto a venire in aiuto ai cattolici. Voleva dirgli che la nazione da cui erano emigrati tanti anni prima i suoi genitori era minacciata, oltre che dalla miseria, dal comunismo negatore di Dio. Per difendere il trono di San Pietro nell'ora del pericolo occorre fede, speranza e denaro, ma più importante di ogni altra cosa era il denaro.

Il banchiere alzò un dito. «Ora, Papa - disse con un vocione che non ammetteva repliche - fate silenzio e state a sentire il mio amico Russell Smith: lui vi spiegherà com'è la situazione in Italia e quello che la Chiesa potrebbe fare per ridare fiducia alla gente». Russell Smith, vicepresidente della Bank of America, rideva ancora anni dopo, mentre raccontava come il suo capo trattasse il Papa con la stessa brusca familiarità con cui si rivolgeva a tutti. Giannini era fatto così: si credeva infallibile, era sempre pronto a fare affari anche con il diavolo e a dare consigli anche a Dio. Quel giorno fece un predicazzo al Papa, agitandogli il dito sotto il naso, e quando dopo venti minuti qualcuno gli fece notare che il tempo dell'udienza era scaduto rispose affabilmente: «Oh, non importa, posso fermarmi ancora un poco, la questione di cui stiamo parlando è importante».

Non era l'arroganza del ricco. Era l'esaltazione di un visionario che si credeva investito di una causa. Il fanatismo di un crociato senza spada e senza croce, ma con tanti dollari accumulati con tanto sudore. Personalmente, Amadeo Peter Giannini non era ricco. Tutt'altro. Uno sportello bancario aperto nel 1904 nel quartiere italiano di San Francisco per i venditori di frutta e verdura cui nessun altro avrebbe prestato denaro era diventato grazie alla sua intraprendenza l'istituto finanziario più grande del mondo, alle cui 504 filiali quasi quattro milioni di risparmiatori affidavano il loro denaro. La «Bank of Italy», ribattezzata «Bank of America», aveva riserve superiori a quelle di molti governi, ma Giannini era rimasto, se non proprio povero, certamente lontano dalla ricchezza. Abitava in una casa modesta. Il suo guardaroba consisteva in quattro abiti, due per l'estate e due per l'inverno, tre paia di scarpe e una decina di camicie. Non aveva mai sentito il bisogno di un ufficio tutto per sé e nemmeno di una segretaria. Riceveva chiunque gli volesse parlare. Non accettava regali: la figlia Claire ha raccontato come egli l'avesse costretta a restituire una tessera omaggio per il cinema a Louis Mayer, il leggendario padrone della Metro Goldwyn Mayer. Alla sua morte nel 1949 Giannini avrebbe lasciato 489.278 dollari: meno di quanto possedeva il giorno in cui aveva fon-

“ Era figlio di emigrati dalla Liguria Dal padre aveva ereditato la testardaggine, dalla madre l'abitudine a far bastare i soldi Apri il primo sportello nel 1904



Fu l'unico banchiere a fare credito ai commercianti dopo il pauroso terremoto che devastò la città californiana all'alba del 18 aprile 1906



Amedeo Peter Giannini il banchiere italoamericano che salvò San Francisco

dato la «Bank of Italy». I suoi migliori clienti erano gli immigrati che in California non cercavano oro ma terra da coltivare: italiani, irlandesi, slavi. I suoi nemici erano i baroni della finanza come J.P. Morgan, che non lo avevano mai accettato come loro pari. Figurarsi: un figlio di italiani che a 15 anni aveva lasciato la scuola per lavorare nel mercato ortofrutticolo. Come osava sfidare i capitalisti di Wall Street? Come osava farsi chiamare con le sole iniziali, A.P., quasi per misurarsi anche in questo con l'inaccessibile J.P.? A.P. Giannini non somigliava alla razza rassegnata di Little Italy. Dal padre Luigi, emigrato da Favale di Malvaro sui monti di Genova, aveva preso le spalle larghe e la testa dura dei con-

tadini liguri. Dalla madre Virginia, l'astuzia delle loro donne, abituate a far bastare i soldi. Era alto un metro e 90 e non aveva paura nemmeno del terremoto. Uomini così fanno fortuna quando gli altri perdono tutto. A.P. Giannini si impose tra le macerie del sisma del 18 aprile 1906. Si deve in gran parte alla sua energia se San Francisco fu ricostruita più bella. Era l'ultimo arrivato tra i banchieri della California, ma anche il più ambizioso. Nel 1904 aveva fondato la «Bank of Italy»: un unico locale, occupato fino a quel momento da un saloon, all'angolo fra Washington Street e Columbus Avenue. Tre scrivanie, un calcolatore, una cassaforte che si sarebbe potuta forzare con un apriscatole. La notte, gli incassi venivano depositati in un'altra banca, più sicura.

Erano le 5 e 18 minuti del 18 aprile quando la terra si aprì e dalle sue ferite uscì un mare di fuoco. I cavi elettrici strappati dal sisma mandavano scintille che fecero esplodere le condutture del gas. Doveva stare il centro di San Francisco c'era adesso una distesa di rovine, ma il peggio doveva ancora avvenire. Le fiamme divoravano una città di legno: in due giorni 28mila edifici sarebbero finiti in cenere. La sede della «Bank of Italy» era in piedi, ma era chiaro che non sarebbe

Parlava a Pio XII come ad un suo pari Non era l'arroganza del ricco, si sentiva investito di una causa

sfuggita all'incendio. Le tubature sventrate non davano più acqua, i pompieri usavano la dinamite per isolare i quartieri condannati al rogo. Due cassieri, Ettore Avenali e Armando Pedrini, furono i primi ad arrivare in banca. A Little Italy era l'alba e la gente non sapeva dove scappare. Le strade erano piene di folla, qualche bottega aveva aperto. Nessuno ancora si rendeva conto delle proporzioni della tragedia. Davanti al Palace Hotel, seduto su un baule, Pedrini riconobbe il tenore Enrico Caruso, che aveva applaudito la sera prima nella Carmen. «Maestro - gli disse - mi avevano avvertito che i vostri acuti fanno tremare i muri, ma questa volta avete esagerato». Aveva ancora voglia di scherzare, e non sapeva che sotto le macerie c'erano settecento morti.

A.P. Giannini abitava a San Mateo, a una trentina di chilometri dalla città. Il treno per San Francisco lo aveva lasciato a metà strada. Aveva camminato per ore, fra gente che scappava in direzione opposta alla sua, fino alla zona commerciale patteggiata da soldati che fucilavano sul posto i saccheggiatori. Entrò in banca a mezzogiorno. Avenali e Pedrini avevano recuperato i depositi dai forzieri della Croker National Bank, dove venivano messi al sicu-



ro la notte. A Giannini bastò un'occhiata. «Partiamo subito - decise - bisogna portare via i soldi». Intorno a lui San Francisco bruciava, e tra le rovine fumanti si aggiravano bande di tagliagole che nemmeno l'esercito riusciva a tenere a bada. Impossibile procurarsi una scorta. Bisognava rischiare. Nel magazzino di frutta e verdura dove aveva lavorato fino a qualche anno prima Giannini trovò due carri e quattro cavalli. Il tesoro della banca venne nascosto sotto quintali di arance trainati dalle bestie più forti, sul secondo carro vennero caricati tavoli, sedie, e materassi per confondersi con gli sfollati. Fu così che la «Bank of Italy», per molte settimane, mise in circolazione denaro che odorava di succo d'arancia.

Il malloppo venne nascosto a San Mateo, nel camino della casa di Giannini: tre sacche piene di oro, argento e biglietti al portatore, per un totale che alcuni biografi stimano in 300mila dollari, altri in due milioni di dollari. Abbastanza, in ogni caso, per riaprire mentre le altre banche chiudevano. Il 19 aprile,

La sua «Bank of Italy» aveva riserve superiori a quelle di molti governi. Ma non accettava regali da nessuno

italiani. «Vi presterò metà dei soldi che vi servono - rispondeva a tutti Giannini - se prima riuscirete a raccogliere tra parenti e amici l'altra metà». In questo modo vennero messi in circolazione i risparmi di gente coriacea, che mai li avrebbe affidati a una banca. «Ci voleva il terremoto - scherzava Giannini - per scovare i soldi nascosti nei materassi di Little Italy». Altro che moratoria. Sei mesi dopo San Francisco era di nuovo una città florida e A.P. Giannini raccoglieva a piene mani i frutti del successo. La «Bank of Italy», diventata troppo grande per la sola clientela italiana, nel 1907 aprì una filiale nel «Mission District», un quartiere dove vivevano soprattutto immigrati irlandesi e tedeschi.

(1/continua)

Il morbo si diffonde attraverso condizionatori d'aria infetti. Un morto, 47 malati Epidemia di «legionella» in Inghilterra

Sono saliti a 47 i casi accertati del «morbo del legionario» nel paesino di Barrow-in-Furness, nella regione della Cumbria (nordovest dell'Inghilterra), mentre il manager responsabile dell'impianto di condizionamento d'aria che ha provocato l'epidemia è stato sospeso dal lavoro. Oltre ai 47 casi accertati - hanno annunciato le autorità sanitarie locali - ci sono altri 15 casi sospetti ed un totale di 15 pazienti è ricoverato in terapia intensiva nell'ospedale di Morecambe Bay: di questi, quattro sono in gravi condizioni. Finora, il morbo ha provocato la morte di una persona, un uomo di 89 anni deceduto venerdì notte. I funzionari sanitari hanno però già previsto che fino a 130 persone potrebbero aver contratto il morbo e nell'arco delle prossime settimane il bilancio dei decessi potrebbe salire a 20. Oltre ai casi registrati a Barrow-in-Furness, è emerso che tre persone sono sotto osservazione in altre parti del Regno Unito con sintomi simili a quelli causati dal batterio «Legionella pneumophi-

la», che provoca una forma grave di polmonite: nelle scorse settimane, queste tre persone avevano visitato il paesino inglese. Il batterio in questione vive nelle gocce d'acqua e il suo nome deriva da un convegno di veterani della «American Legion» tenuto a Filadelfia nel 1976: in quell'occasione molti partecipanti si ammalarono di polmonite e 29 persone persero la vita proprio perché l'impianto di condizionamento d'aria dell'edificio era infetto. Anche stavolta, la causa della malattia è un impianto di condizionamento, in particolare quello di un centro ricreativo del Comune di Barrow-in-Furness utilizzato ogni giorno da centinaia di persone. L'Inghilterra ha già conosciuto gli effetti devastanti del cosiddetto «morbo del legionario» nel 1985, quando a Stafford 68 persone furono contagiate e 23 morirono. L'incubazione della malattia, che ha sintomi simili alla polmonite, è tra 5 e 10 giorni e statisticamente si verificano decessi nel 20% dei casi.

COMUNE DI PIOLTELLO
(Provincia di Milano)
AVVISO
E' indetta asta pubblica per l'affidamento del Servizio di Tesoreria e riscossione Imposta comunale Immobili e della tassa rifiuti solidi urbani. Periodo 1 gennaio 2003 - 31 dicembre 2007. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Gli Istituti di Credito interessati potranno presentare la propria offerta in carta legale ed in lingua italiana, indirizzandola a: Comune di Pioltello - Uff. Protocollo - Via C. Cattaneo, 1 - 20096 Pioltello. Data di scadenza presentazione domande: ore 12,00 del 30 settembre 2002. Data invio G.U.C.E. 18 luglio 2002. Tutte le informazioni e i documenti di gara saranno rilevabili dal sito: www.comune.pioltello.mi.it o essere richiesti all'Uff. Economato dal lun. al ven. dalle ore 9.00 alle ore 13.00 (tel. 02/92366.355) Pioltello.
Il Dirigente del Settore
(Dott. Rosa Castriotta)

Per la pubblicità su **rUnità**
publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 2 agosto 2002 si è spento dopo una vita politica e professionale improntata ad altruismo e generosità l'avvocato

MARX VOLPI

Ad esequie avvenute lo ricordano ai compagni ed a coloro che apprezzarono le sue virtù, i figli Giuliana, Graziella, Giulio e Giorgio, rimpiangendo il profondo suo affetto paterno.

Roma, 5 agosto 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00